

Storia di traffici d'armi, "scoop giornalistici", falsi cadaveri, servizi segreti, sullo sfondo della guerra civile che dilania il Libano. Unica grande assente: la verità!

Quella mattina del 2 settembre 1980...

L'ultima volta sono stati visti alle ore 10 del 2 settembre 1980. Graziella De Palo ed Italo Toni, due giornalisti, la prima collaboratrice di «Paese Sera», il secondo della catena dei «Diari» lasciarono le chiavi delle loro stanze al bureau dell'Hotel Montemare di Beirut. Non avrebbero fatto più ritorno. A circa quattro anni dalla loro scomparsa la sorte dei due inviati è ancora avvolta nel mistero. Erano partiti da Roma diretti in Libano alla fine di agosto per un servizio che aveva come obiettivo il traffico internazionale di armi. Invitati dall'OLP, l'organizzazione per la liberazione della Palestina capeggiata da Yasser Arafat, il loro itinerario li avrebbe portati nei «punti caldi» della guerra civile, non solo nella capitale ma in tutto il paese.

Che cosa è accaduto a quel punto? Quale pista hanno incrociato? Qui siamo nel campo delle ipotesi. Di ufficiale si sa solo che una settimana dopo la loro scomparsa iniziarono formalmente le ricerche. Da parte dell'Olp si disse che i due giornalisti italiani non si erano presentati all'appuntamento che li avrebbe dovuti condurre nei campi paramilitari dell'organizzazione a Nabatiye nel sud del Paese. Da parte dell'ambasciata italiana l'ammissione che un rapporto era stato inviato a Roma, alla Farnesina, e che dal nostro ministero degli Esteri le indagini erano state affidate al colonnello Stefano Giovannone, responsabile per il Medio Oriente del Sismi, il nostro servizio segreto. Da parte infine della Sureté libanese l'assicurazione che erano state avviate indagini per accertare gli spostamenti dei due giornalisti.

Passa qualche mese e la situazione si complica. Il nostro ambasciatore a Beirut si precipita alla morgue dell'ospedale americano dove è stata segnalata la presenza di due cadaveri che corrisponderebbero alla descrizione di Graziella De Palo ed Italo Toni. Non sono loro. Una successiva pista, accettata dal nostro ministero degli Esteri, dà per certo il coinvolgimento di Al-Fatah, gruppo dissidente dell'OLP, nella vicenda. I due sarebbero nelle mani di questa frangia estremista. Poi il colpo di scena. Alla metà di ottobre una donna cerca di fissare un appuntamento per un'intervista con il capo dei falangisti libanesi: alla richiesta di fornire il suo nome dice di chiamarsi Graziella De Palo. Questa donna, si scoprirà dopo, è invece Edera Corrà, a suo dire inviata dalla massoneria di Palazzo Giustiniani, in contatto con i servizi segreti italiani, per un servizio su Béchir Gemayel. Ma allora - c'è da chiedersi - perché dare il nominativo di Graziella? Una risposta soddisfacente non è mai stata data. E siamo ora alla fase delle «trattative»: a dicembre sempre nel 1980 il Sismi comunica al sottosegretario Franco Mazzola, allora responsabile politico del Cesis, che sono stati avviate i contatti con alcune frange falangiste per la liberazione dei giornalisti. Condizione per il loro rilascio è il silenzio degli organi di stampa e di quelli ufficiali. Anche alla metà di gennaio del 1981 un rapporto identico dice che sono a buon punto le trattative con i cristiano-maroniti.

Da Roma l'inchiesta viene affidata al gen. Santovito che con il suo comportamento ambiguo pare più coprire che scoprire la verità. Le trattative vanno a vuoto.

Nella primavera dello stesso anno l'ultima notizia: Graziella De Palo sarebbe stata vista in un campo palestinese dove sarebbe prigioniera. Poi più nulla.

Gianni Sepe
Il Giornale della Sera, 18 05 1984